



PELEGRINI DI SPERANZA, COSTRUTTORI DI PACE



Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza.

(Papa Francesco, Spes non confundit, Bolla di indizione del Giubileo del 2025, 1)

“Tutti sperano”, afferma papa Francesco annunciando il Giubileo del 2025, coinvolgendo così, idealmente, tutta l’umanità in questo “pellegrinaggio nella speranza”. La speranza, quindi, come desiderio e attesa del bene è racchiusa nel cuore di ogni persona, ma è anche accompagnata da sentimenti contrapposti, provocati dall’incertezza e dall’imprevedibilità del futuro. Desideriamo ancorarci alla speranza, ma, allo stesso tempo, ne sperimentiamo la fragilità, che non è solo provocata dalle insicurezze personali; ci troviamo, infatti, a vivere in un tempo di crisi diffusa, dal quale ci sembra di non saper uscire.

Non possiamo uscirne da soli, ma sembra quasi che non si riesca a vedere la luce in fondo al tunnel e ogni nuova prospettiva che emerge ci pone davanti nuove preoccupazioni. Si pensi allo sviluppo tecnologico, che ci ha fatti passare dall’entusiasmo per le grandi possibilità comunicative agli sviluppi, imprevedibili e preoccupanti, dell’intelligenza artificiale e delle sue applicazioni, che sembrano pervadere ogni aspetto della vita. Anche la ricerca del benessere, personale e sociale, sembra trovarsi spesso di fronte all’impossibilità di rispondere alle attese e ai desideri di giustizia sociale, di salute, di stabilità economica, di sicurezza.

Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno desideri grandi nel cuore, ma potranno trovare risposta a ciò che desidera il cuore?

Discepoli di Cristo, ministri della speranza

C’è un grande bisogno di parole e gesti che possano diffondere speranza e infondere fiducia, anche in questo tempo che abbiamo imparato a chiamare “di crisi”, una speranza più grande e affidabile di quella che possiamo immaginare di raggiungere attraverso le nostre forze e capacità. Papa Francesco, attraverso le parole dell’apostolo Paolo, ci ricorda con grande chiarezza quale sia la speranza sulla quale possiamo poggiare la nostra vita: «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5).

Il Signore Gesù è la speranza che la Chiesa, oggi e in ogni tempo, è chiamata ad annunciare, perché la speranza nasce dall’amore e si fonda sull’amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se



infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). La Chiesa, corpo di Cristo, annuncia la speranza che si manifesta nella misericordia, segno tangibile attraverso il quale l'amore di Dio ci raggiunge e ci trasforma; il desiderio dell'incontro con la misericordia e la tenerezza di Dio è ciò che muove i passi del nostro pellegrinaggio, interiore ed esteriore, che ha una meta ben precisa: vedere il volto di Dio.

E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo¹.

La speranza si realizza attraverso la vita dei discepoli di Cristo, chiamati ad annunciarla all'umanità, ai fratelli e alle sorelle che sembrano combattuti tra il desiderio (delirio?) di autonomia e di autorealizzazione (onnipotenza?) e la sfiducia nella possibilità ottenere un futuro migliore.

Cinque vie di speranza: per essere i "santi della porta accanto"

Essere pellegrini significa camminare nella speranza, lasciare spazio a Dio nella vita, lasciare che lo Spirito Santo plasmii i pensieri e i sentimenti; significa proseguire con fedeltà e coraggio sulla via della santità, lasciando che la vita di Dio in noi cresca e si sviluppi, facendoci diventare sempre più simili a Cristo.

La vita quotidiana offre ogni giorno la possibilità di esercitarsi, di allenarci. Papa Francesco ci suggerisce cinque vie attraverso le quali si snoda il cammino della speranza, il cammino della santità della porta accanto, quella santità che tutti possiamo vivere².

La **prima via** incrocia le strade della **sopportazione, della pazienza e della mitezza**³. Sappiamo bene che la vita ci presenta con frequenza molti pesi da portare: le nostre e altrui fragilità, le situazioni avverse, le aggressioni ingiuste. "Portare i pesi gli uni degli altri" ci rende sempre più fraterni, capaci di stare accanto, di farsi prossimo, senza fare differenze. Ma è possibile farlo solo rimanendo "centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo"⁴. È una via che percorriamo insieme a Gesù, ogni volta che guardiamo a lui per imparare ad essere miti e umili di cuore.

La speranza è la radice della felicità e perciò la **seconda via** per diffondere speranza è **contagiare gioia**, un dono che viene dalla fede in Cristo.

"Ormai il mondo è irretito di tristezza, di paura, di terrore, va cercando sguardi che siano pieni di serenità e di gioia: la felicità è la ricerca profonda del cuore umano. Se realmente crediamo in Cristo, se abbiamo trovato la nostra felicità in Lui dobbiamo emanare, ispirare gioia. Quante volte siamo

¹ Papa Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di indizione del Giubileo del 2025, 3.

² Cfr. Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, cap. IV: Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale, 110-157.

³ Cfr. Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 112-121.

⁴ *Gaudete et Exsultate*, 112.



tristi, abbattuti, pessimisti, non diamo serenità attorno a noi, non diamo gioia! Occorre avere la capacità di superare le piccole mille cose che a volte possono esserci nella vita di ciascuno per avere spazi più ampi, per dare quella gioia profonda che ci viene dal possesso di Cristo. Se tutti fossimo stati più seminatori di speranza e di gioia quante più persone ci sarebbero accostate a noi: avrebbero trovato ciò che esse cercano e cioè la felicità e la gioia”⁵.

Il Vangelo è **la buona notizia**, un invito a gioire e rallegrarsi. L’incontro con il Signore risorto e la sua presenza costante tra noi aprono la finestra della gioia e della speranza nelle nostre vite. Non si tratta di una gioia ingenua, ma è il dono dello Spirito che agisce e si manifesta in noi, anche attraverso un po’ di ironia e di senso dell’umorismo che, al momento giusto, possono rendere più leggero il carico della vita.

Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), perché «all’amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell’unione con l’amato [...] Per cui alla carità segue la gioia»⁶.

Possiamo portare speranza, quindi, se la nostra vita è trasparenza della gioia “nello Spirito Santo” (Rm 14, 17), che è la nostra forza⁷.

Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (1 Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4)⁸.

E la gioia trova la sua pienezza nella condivisione, perché è un dono che si moltiplica nel comunicarlo e insegna a gioire dei doni di ciascuno.

L’amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12,15). «Ci ralleghiamo quando noi siamo deboli e voi siete forti» (2 Cor 13,9). Invece, se ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia⁹.

La **terza via** è una spinta ad **uscire** dalla propria *comfort zone*, a fuggire la tentazione di restare ancorati alle proprie sicurezze, che ci chiude in una solitudine triste e sterile.

L’abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l’abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose “vadano come vanno”, o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Ma dunque lasciamo che il Signore venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall’inerzia! Sfidiamo l’abitudinarietà, apriamo bene

⁵ G. Giaquinta, *La santità*, 51.

⁶ Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 122.

⁷ «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza» (Ne 8,10).

⁸ Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 122.

⁹ Ibid. 128.



gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto¹⁰.

Occorre quindi alzare lo sguardo, saper vedere i fratelli e le sorelle che attendono di essere raggiunti dalla forza risanante e liberatrice di Gesù, lasciarsi coinvolgere dalla perenne novità dello Spirito che “*ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l’umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell’apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie*”¹¹. Ancora una volta, Gesù ci mostra in che modo, sulla nostra esperienza umana, si innesta **l’audacia e il fervore della missione**. Come Gesù, la compassione per l’umanità ferita e assetata è la leva per andare, e con Gesù possiamo superare le nostre fragilità e inadeguatezze, semplicemente affidandole a Lui.

Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda non era qualcosa che lo concentrasse su di sé, non era una compassione paralizzante, timida o piena di vergogna come molte volte succede a noi, ma tutto il contrario. Era una compassione che lo spingeva a uscire da sé con forza per annunciare, per inviare in missione, per inviare a guarire e a liberare. Riconosciamo la nostra fragilità, ma lasciamo che Gesù la prenda nelle sue mani e ci lanci in missione. Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono. L’audacia e il coraggio apostolico sono costitutivi della missione¹².

Le ultime due vie, **la quarta e la quinta**, sono strettamente legate tra loro: si tratta della **comunità** e della **preghiera**. Papa Benedetto XVI ne descrive bene la relazione nell’enciclica *Spe salvi*, dedicata proprio alla speranza. Possiamo attingere alla fonte della speranza, l’amore di Dio, attraverso il colloquio intimo, il dialogo frequente con il Padre che ci ama e desidera per noi la vita piena.

E il dialogo con Dio nella preghiera è un

“intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale. Così possiamo parlare a Dio, così Dio parla a noi. In questo modo si realizzano in noi le purificazioni, mediante le quali diventiamo capaci di Dio e siamo resi idonei al servizio degli uomini. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso «la fine perversa». È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana¹³.

Nella preghiera, nella relazione con Dio cresce in noi la speranza e possiamo così esserne annunciatori viventi, rendendo ogni gesto, ogni scelta, ogni parola una testimonianza viva della speranza che ci abita. L’amore di

¹⁰ Ibid. 137.

¹¹ Ibid. 135.

¹² Ibid. 131.

¹³ Benedetto XVI, *Spe salvi*, 34



Dio ci raggiunge e ci trasforma, ci rende sempre più capaci di speranza, di contenerla e accoglierla per condividerla¹⁴.

Ricordiamo che è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Dunque mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell'amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina¹⁵.

Costruttori di pace

Essere costruttori di pace è, purtroppo, una necessità sempre attuale e in questi ultimi anni tale impegno ci fa pensare a situazioni concrete e drammatiche, che non accennano ad arrestarsi.

Papa Francesco lo ripete in maniera instancabile, così come tutti noi, increduli di fronte all'espandersi dei conflitti, ci chiediamo:

Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura¹⁶.

Il cammino della pace è la via della beatitudine dei figli di Dio, come ci ricorda il Vangelo, un cammino da compiere insieme agli altri:

La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri (cfr 2 Tm 2,22), perché «per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace» (Rm 14,19), perché l'unità è superiore al conflitto¹⁷.

Siamo tutti chiamati a seminare speranza e pace: questo è santità!

¹⁴ “Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17,21).”: *Gaudete et Exsultate*, 146.

¹⁵ Ibid. 151.

¹⁶ Papa Francesco, *Spes non confundit*, 8.

¹⁷ Ibid. 88.



Questo è, alla fine, lo scopo di ogni vocazione: diventare uomini e donne di speranza. Come singoli e come comunità, nella varietà dei carismi e dei ministeri, siamo tutti chiamati a “dare corpo e cuore” alla speranza del Vangelo in un mondo segnato da sfide epocali: l’avanzare minaccioso di una terza guerra mondiale a pezzi; le folle di migranti che fuggono dalla loro terra alla ricerca di un futuro migliore; il costante aumento dei poveri; il pericolo di compromettere in modo irreversibile la salute del nostro pianeta. E a tutto ciò si aggiungono le difficoltà che incontriamo quotidianamente e che, a volte, rischiano di gettarci nella rassegnazione o nel disfattismo.

In questo nostro tempo, allora, è decisivo per noi cristiani coltivare uno sguardo pieno di speranza, per poter lavorare con frutto, rispondendo alla vocazione che ci è stata affidata, al servizio del Regno di Dio, Regno di amore, di giustizia e di pace¹⁸.

Cristina Parasiliti

¹⁸ Papa Francesco, *Messaggio per la giornata di preghiera per le vocazioni 2024*.